



L'ULTIMO RESPIRO

→ TRACCIA DI PREGHIERA ←

VENERDÌ SANTO

Dalla Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Giovanni (19,1-18.25-30)

In quel tempo, Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi.

Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: "Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna". Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!".

Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo! Crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa". Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio". All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: "Di dove sei tu?". Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?". Gli rispose Gesù: "Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande".

Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare". Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re!". Ma quelli gridarono: "Via! Via! Crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re?". Risposero i capi dei sacerdoti: "Non abbiamo altro re che Cesare". Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Preghiera preliminare

Chiedere a Dio nostro Signore la grazia che per la durata della preghiera tutte le mie intenzioni, il mio agire e la mia dimensione interiore siano dedicate solo all'incontro con Lui.

Primo passaggio introduttivo

Consiste nel comporre il tema della preghiera. Qui sarà **il legno** grezzo e scaglioso **di una croce piantata nella terra**. Il cielo è innaturalmente scuro. Sento il rumore sordo dei respiri strozzati in gola, il movimento violento dei loro corpi, avverto il mormorio confuso della folla e l'odore metallico del sangue misto a sudore.

Secondo passaggio introduttivo

Consiste nel domandare al Signore quello che voglio e desidero. Qui, in particolare, chiedo la grazia di saper ritornare a **sostare sotto questo legno**, sopportando il senso di impotenza e il fastidio della morte imminente, senza distogliere lo sguardo e senza cercare vie di fuga.

Primo punto – “Ecco l'uomo”

Il governatore romano Pilato fa uscire Gesù dal buio del Pretorio. Indossa la corona di spine e il mantello di porpora. È sfigurato, esposto al pubblico disprezzo. Pilato dice: *"Ecco l'uomo"*. È la spoliatura totale di ogni decoro, **il fallimento esibito al cospetto di tutti**. Davanti a questo volto tumefatto, lascio emergere il mio rifiuto istintivo. Sento l'urto, il fastidio profondo di vedere il divino ridotto così. Mi ribello. Pretendo **una fede che ispiri rispetto**, capace di arginare le sconfitte della vita. Rivendico la difesa della *"dignità"* della religione come un dovere sacrosanto. In realtà, **sono terrorizzato all'idea di perdere la faccia**. Non tollero che Dio, il mio Dio, possa abitare la pura irrilevanza. Eppure, proprio dietro lo scempio di quella carne, la logica del Vangelo ribalta tutto: Gesù, infatti, non sta stringendo i denti, per darci una lezione di eroismo stoico. Lui **non cerca l'applauso della piazza** o il rispetto del mondo, perché la Sua unica, incrollabile identità è **vivere esclusivamente nello sguardo del Padre**. Accolgo e lascio scendere in me questa evidenza. Fissando il Figlio sfigurato scopro di poter smettere di pretendere una fede *"di successo"*, lasciandomi sostenere dal ricordo di un amico che non **si è mai vergognato della mia fragilità e del mio fallimento**.

Considero la rispettabilità e un *"buon nome"* davanti agli uomini come la giusta garanzia per **la mia fede** o accetto lo scandalo di legare la mia vita a un Dio deriso e considerato un fallito? **Quando il Vangelo è attaccato**, sento il dovere di difenderne il prestigio e l'onore, con argomenti forti, o accetto la povertà di un Messia che si lascia sfigurare, senza difendersi? Misuro **l'autenticità del mio cammino spirituale** in base ai frutti visibili e all'ordine che riesco a mantenere o lascio che Dio mi salvi proprio attraverso ciò che di me crolla e perde dignità?

Secondo punto – “Hb sete”

Sapendo che **ogni cosa era compiuta**, Gesù, ansimando, urla: "*Ho sete*". Il Creatore dell'acqua mendica una goccia dai suoi carnefici. Gli accostano alle labbra una spugna imbevuta di aceto. È l'esposizione radicale della totale indigenza e dipendenza.

Ascoltando quel grido roco, guardo Lui che mendica e avverto un moto di rifiuto: questo Dio mi imbarazza, soprattutto mi fa paura. **Pretendo un Dio forte, distante, invulnerabile al male, onnipotente**. Potrei accettare questa scena solo se fosse un affascinante, innocua, immagine simbolica. La verità è che considero un idolo l'autosufficienza. Ho il terrore di mostrare il mio bisogno. Illudo me stesso che la vera forza, per me e per lo stesso Dio, sia **bastare a se stessi**.

Eppure, in quell'agonia, c'è qualcosa di vertiginoso: Gesù continua a non odiare. Quella richiesta d'acqua è vera, è disarmata ed è **il suo modo folle di restare in relazione** persino con chi lo sta annientando.

Accolgo questa rivelazione che ribalta le mie difese: se Dio reagisce al male facendosi mendicante e rifiutandosi di chiudere la relazione, depongo la fatica di nascondere le mie debolezze. **Ascoltando la sete di Gesù**, scopro che il mio bisogno degli altri non è una minaccia da cui difendermi, ma il punto esatto di contatto con Lui e con l'umanità.

Davanti a Dio cerco di mantenere una nobile compostezza spirituale, offrendo le mie preghiere e le mie buone opere o mi arrendo a Lui, come un mendicante che non ha nulla da dare e chiede tutto?

Considero **la solidità interiore e la capacità di non cedere alle tentazioni** come il vero traguardo della mia fede o accetto che la Grazia mi tocchi, solo quando sperimento la mia disperata "*sete*"?

Nelle mie preghiere, mi affanno per trovare le parole e le disposizioni giuste, per essere gradito al Signore, o accetto l'imbarazzo di gridare solo la mia impotenza?

Terzo punto – Chinare il capo

Gesù grida: "*È compiuto*". E chinato il capo, consegna lo spirito. È **l'ultimo respiro**. Mi rendo conto, con stupore, che la vita non gli viene strappata all'improvviso; è Lui che la cede, in **un abbandono definitivo**.

Guardando quel capo che si piega e quel corpo che smette di lottare, mi accorgo del mio terrore all'idea di **lasciare la presa sulle mie sicurezze**. Di fronte al buio, la mia reazione istintiva è stringere i pugni. Cerco di tenere tutto sotto controllo, per non affondare. Lo chiamo "*doveroso senso di responsabilità*" convinto che spetti a me proteggermi e far funzionare la mia esistenza a tutti i costi. In realtà, è puro panico. È la **totale sfiducia di potermi abbandonare inerme**, senza garanzie, alle mani di un Altro.

Eppure, in quel respiro spezzato, la scena si capovolge: **Gesù non muore disperato**, come chi viene inghiottito dal nulla. In quell'ultimo istante, proprio quel chinare il capo rivela che **quel respiro esalato non è una fine subita**, ma l'atto del più vertiginoso ed estremo abbandono.

Accolgo e provo a respirare questa evidenza liberante: "*è compiuto*". L'opera è fatta da Lui. Non devo disperarmi, per tenere in piedi il mio universo a forza di pugni stretti. Contemplando la "*consegna*" di Gesù, **allento la presa sulle mie paure**; mi lascio cadere anch'io in quell'abbandono radicale, sperando di atterrare nelle stesse mani che hanno accolto il Suo ultimo respiro.

Vivo la fede come una faticosa e doverosa battaglia personale, per conservare la grazia e combattere i miei difetti, o come la resa liberante all'opera di salvezza già compiuta da Cristo?

Davanti alla mia morte o al mio invecchiare, multiplico gli sforzi spirituali, per farmi trovare "*preparato*" e in ordine, o inizio a praticare soprattutto l'arte nuda di "*consegnarmi*" a mani vuote?

Sento il peso di dover garantire, con la mia fedeltà, **la solidità del mio rapporto con il Signore** o accetto il rischio insostenibile di affidare tutto me stesso passivamente a Lui, smettendo di controllare la mia anima?

Colloquio

Conversiamo da amico ad amico con il Signore. In particolare, Lo ringrazio perché il suo ultimo respiro mi spoglia di ogni presunzione religiosa e **mi offre la possibilità di consegnarmi con Lui**, affidando al Padre tutto l'affanno con cui cerco di salvarmi da solo. Concludo con un'Ave Maria.

La mia preghiera...
